

Villa Prini oggi Fedrigoni e Chiaia in località Castello ad Arbizzano

In un contributo pubblicato sull'«Annuario Storico della Valpolicella» 1999-2000 ho ricostruito le vicende di alcune case padronali comprese nel territorio di Arbizzano, con il proposito di rimediare ad alcune inesattezze presenti nei lavori di coloro che si erano precedentemente occupati di esse. In particolare mi sono soffermato, proponendo anche denominazioni non fuorvianti, sulle “ville” Piatti-Zamboni (non Turco-Zamboni), Tommasini-Albertini, Rizzardi-Albertini e Turchi-dall'Abaco, oggi Fedrigoni¹.

Solo indirettamente si accennava ai beni dei nobili Prini in quanto fra di essi figura anche la villa Rizzardi-Beraldini fino al 1682, quando passò ai Piatti assieme alla possessione detta «di Sotto».

Quest'ultima denominazione presuppone evidentemente l'esistenza di un'altra possessione, posta in luogo più rialzato, come in effetti era. I Prini avevano infatti una corte con casa dominicale nelle adiacenze della chiesa parrocchiale, in località Castello. A questa si dedica attenzione in questo breve intervento.

Le vicende dei possedimenti Prini in Arbizzano

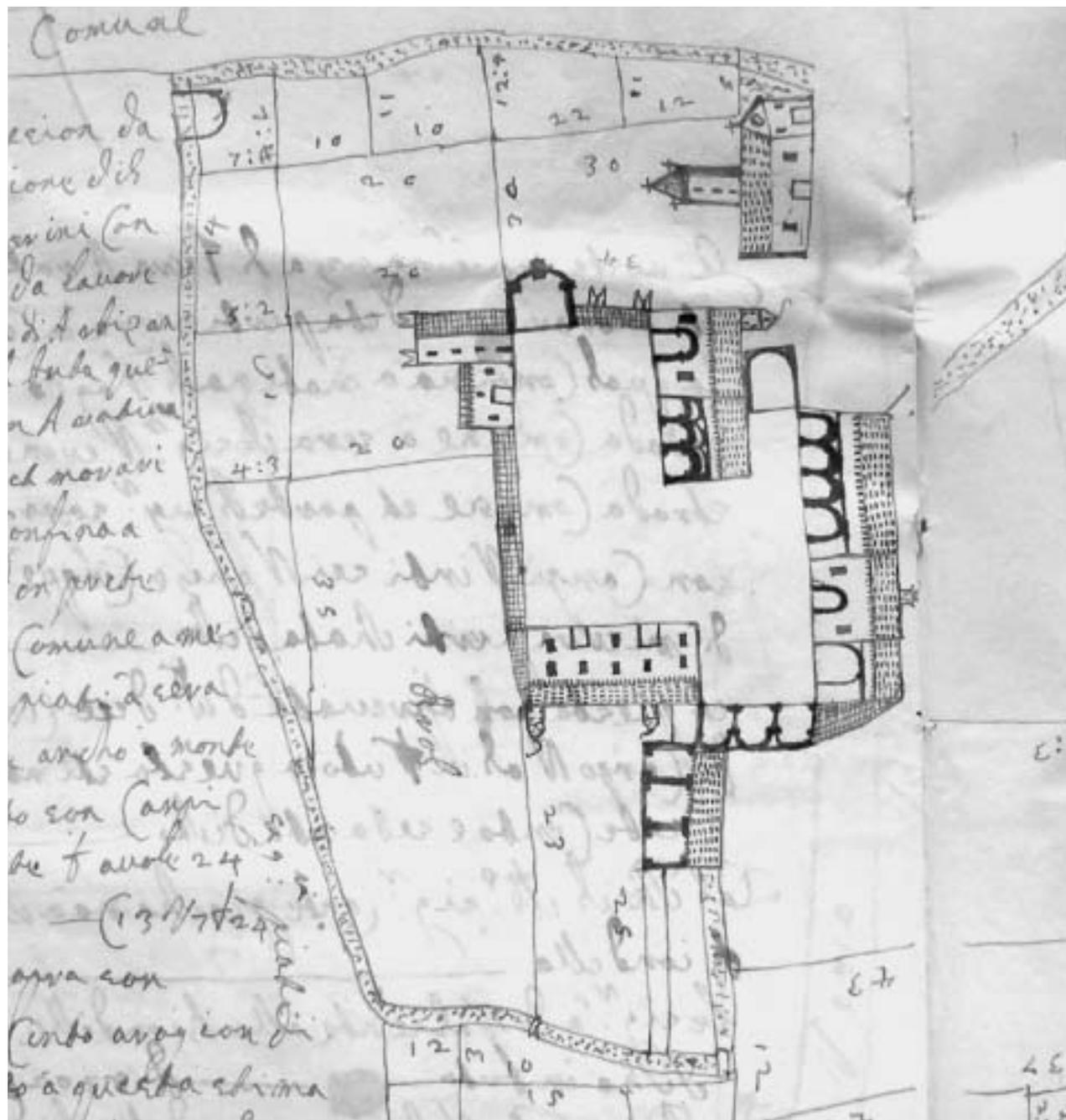
Il 13 maggio 1610 Margherita Murari fu Alberto, vedova di Antonio della Torre, trasmise a Bernardo e Giuseppe Prini fu Giovanni, che agivano anche a nome del fratello Giacomo e dei suoi figli, il dominio utile – quello eminente spettava alla signora Alba Ri-

ghetti – dell'intera possessione in diversi corpi, fra cui uno di 6 campi con casa «murata, copata et solarata, torre colombara, orto e brolo», posta in pertinenza di Arbizzano, in località Castello e confinante da due parti con la via comune, dalle altre due con i Righetti e gli stessi compratori. Le altre undici pezze, per complessivi 58 campi, erano situate nelle località *Casale, Pré, Santa Croce, Ciresole, Pontezzi, Perlette, Prà del Mulino, le Vinti Bine, Roverino*².

Dei tre fratelli solo due si sposarono ed ebbero discendenza: Giuseppe, la cui figlia Lucrezia si maritò con Carlo Prini, di un altro ramo della casata, e Bernardo, i cui figli Giovanni e Giacomo sposarono rispettivamente le sorelle Isabella e Metilde Prini, figlie di Ambrogio e nipoti del detto Carlo. La possessione del Castello faceva parte della dote che Lucrezia portò in dono a Carlo. Nel 1653 costui, che per altro si trovava a Reggio Emilia perché bandito da tutte le terre della Serenissima, denunciava di avere in Arbizzano due possessioni: una – quella appunto di origine dotale – con casa «da patron et lavorente» di campi 40 circa che gli rendeva mediamente ducati 90 all'anno; l'altra, pure con casa dominicale e per i lavorenti, di campi 32 circa che gli rendeva ducati 80³.

Non fu un matrimonio fortunato quello fra Carlo e Lucrezia perché quest'ultima morì presto e non fu longevo neppure il loro figlio Francesco che dettò te-

Schizzo del complesso
degli edifici posseduti
dalla famiglia Prini
ad Arbizzano al momento
della loro alienazione
(ASVr, Notai Distretto,
b. 1727, prot. 526).



La torre colombara
del complesso di villa Prini.

stamento il 31 ottobre 1680 e si estinse poche settimane dopo. Aveva disposto di essere sepolto nella chiesa di San Bernardino di Verona, in abito francescano, lasciato erede dei beni, comprese le ragioni di recupero della possessione detta «di Sotto» alienata a Bernardo del fu Giuseppe Prini, la matrigna Felice Borsi Beroldi⁴.

Costei, una decina di anni dopo, decise di vendere la possessione del Castello per pagare debiti contratti dal figliastro con varie persone e anche con gli *spetiali* che avevano fornito al medesimo «medicine in grande quantità». Nel contratto stipulato con Giovanni Righetti e che prevedeva un realizzo di 4.530 ducati, il complesso di edifici in contrada del Castello viene descritto come «una pezza di terra casaliva, murà, coppà et solarà con casa da patrone e da lavorente, con una colombara, stalla, caneva e barchessa, con brolo et horto cinti di muro e con terra prativa con vigne morari, figari et altri alberi ... di campi 6 in circa»⁵.

Non pare che la vendita sia avvenuta o, se avvenne, fu contestata e i beni tornarono ai Prini e in particolare alle sopra ricordate nipoti di Carlo, Isabella e Metilde.

Nel 1727 i Prini, che risiedevano a Reggio Emilia, decisero di procedere alla divisione dei beni che secondo la stima effettuata per l'occasione superavano di sole possessioni agrarie i 38.000 ducati. Protagonisti dell'operazione furono Giacomo fu Bernardo, la moglie di costui Metilde, i figli del fu Giovanni, e la loro madre Isabella.

Il patrimonio da dividere, in parte soggetto a vincoli di fedecommesso, in parte libero, comprendeva due botteghe sulla Piazza Grande di Verona, la possessione dell'Uva Secca presso Povegliano di campi 88



con fabbriche rusticali, quella di Isolalta con 13 campi di brolo e altri 80 tra arativi e prativi, la possessione della Biondella, quella di Volon e quella di Arbizzano.

Quest'ultima, assegnata a Metilde, risultava di varie pezze di terra, fra cui una, situata in località *Prà del Castel*, che si estendeva per 13 campi ed era dotata di

Porticato del complesso
di villa Prini.



fabbriche dominicali e rusticali. Vi erano poi 21 campi alle *Galeotte*, 7 campi ai *Pré*, quasi 3 campi al *Perarol*, tutte località attigue alla precedente⁶.

Gli edifici della possessione Prini in Arbizzano

L'atto notarile riporta gli schizzi effettuati in occasione della misurazione delle varie pezze e in quella

della corte sono riprodotti i diversi edifici che la compongono. La rappresentazione, anche se piuttosto elementare sotto il profilo dei canoni topografici dell'epoca, restituisce con sufficiente chiarezza e credibilità la realtà dell'insediamento.

Edifici e tratti di mura sono disposti a formare un recinto rettangolare all'interno del quale è possibile



Villa Prini ad Arbizzano nel Catasto austriaco.

accedere dal lato ovest, quello che guarda verso la vicina chiesa parrocchiale, mediante un portale ad arco. Diametralmente opposta al portone d'ingresso, sul lato est, un'uscita a tre archi dà sulla campagna verso il monte e si raccorda a una casa con due porte, forse riservata ai lavorenti, che occupa il resto del lato. Il lato sud è delimitato per un tratto da mura e per il resto

da un edificio residenziale e dalla torre colombara. Infine il lato ovest presenta un portale che dà sulla campagna, un tratto di mura merlate e una casa con portico a tre luci che si allunga a occupare l'interno del cortile e che con ogni probabilità fungeva da casa dominicale vera e propria. A sud della corte è visibile il brolo, recintato da mura, del quale fa parte anche un rusticale a barchessa che si collega alle altre costruzioni sul lato est. Il tutto occupava 13 campi.

La situazione non è molto diversa da quella attuale. La corte rispetta in pieno l'impianto sopra considerato e anche i singoli edifici rispettano in pianta, ma in buona parte anche in alzato, la forma originaria, compresa la torre colombara che si segnala per la presenza al secondo piano, sia sul lato nord che su quello opposto, di un'elegante monofora cinquecentesca. Le modificazioni intervenute sono state la recente trasformazione in casa d'abitazione di parte del porticato sul lato nord e la costruzione in epoca imprecisata di un rusticale a ridosso dell'originario muro di cinta sul lato sud.

Le vicende più recenti

Quanto ai passaggi di proprietà non ci sono noti fino all'epoca della formazione del Catasto austriaco (1849) quando la corte e terreni circostanti appare divisa fra Marchi Teresa fu Bartolomeo, maritata Mascoli e Marola Diamante, vedova Lonardi. Alla prima appartengono i mappali n. 445 (*casa colonica*), corrispondente alla torre colombara ed edificio annesso, n. 448 (*casa colonica*); alla seconda il n. 451 (*casa colonica*), il n. 454 (*casa colonica*) e il n. 446 (*casa colonica*). Indivisa fra le due parti rimane la corte, mentre l'originaria casa dominicale contrassegnata dal n. 453 (*ca-*

sa di villeggiatura) risulta di proprietà Marchi al piano terra e Marola al piano superiore.

Corte e terreni passarono poi a Teresa Mascoli (1864), a Francesca Donegani maritata Parolini (1884) e quindi all' Istituto di Carità di Trento, asilo infantile

Pedrotti (1899)⁷. Attualmente appartiene alle famiglie Fedrigoni e Chiaia che l'acquistarono dai Rebonato nel 1943.

Le foto sono state realizzate da Bruno Chiappa.

NOTE

Sigle

ASVr = Archivio di Stato di Verona

¹ B. CHIAPPA, *Le ville di Arbizzano: contributo per un chiarimento con particolare riferimento alle ville Zamboni e Verità*, «Annuario Storico della Valpolicella», 1999-2000, pp. 55-80.

² ASVr, Giusti, n. 272, *Della Torre c. Prini*.

³ ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 32, c. 207v. Alla stessa data Giacomo Prini fu Giovanni, settantenne residente nella contrada cittadina di San Tomio, aveva a Monte Ricco di Arbizzano una possessione di 18 campi con casa da lavorente. Gli altri suoi beni consistevano in una possessione di 60 campi a Santa Maria dell'Uva Secca (Povegliano) «con pocca casa da patron e da lavorente»; un'altra a Novaglie di 70 campi, pure con casa padro-

nale e da lavorente; 11 campi con casa da lavorente a San Leonardo di Valdonega; un prato avuto in pegno dai Bartoli a Isolalta di Vigasio; l'abitazione con due botteghe in contrada San Tomio, un edificio ove si purgavano i panni e *rasse* di lana. A questi immobili che gli garantivano una rendita annua che si aggirava sui 1.150 ducati si aggiungeva un buon numero di fitti percepiti da capitali dati a prestito (ASVr, Antichi Estimi Provvisori, reg. 28, c. 14v).

⁴ ASVr, Piatti, n. 386, c. 28.

⁵ ASVr, Piatti, n. 386, cc. 1-3v.

⁶ ASVr, Notai Distretto, b. 1727, prott. 525-526 (devo la segnalazione del documento a Claudio Bismara).

⁷ ASVr, Registro Distrettuale delle Imposte Dirette di Verona, Catasto Austriaco, reg. 187, *Comune censuario di Arbizzano*, cc. 75-78.